



FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO....

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

MARZO 2021

Carissimi,

in questo difficile momento stiamo ricevendo richieste di aiuto, soprattutto materiale, da ogni parte del mondo. E' ovvio che anche ognuno di noi, nella propria realtà è sollecitato da questa urgenza (la pandemia ha colpito tutti).

Cosa fare? Non è possibile dare una risposta univoca, ma ciascuno (meglio se in gruppo) scelga quello che ritiene più fattibile. Non dimentichiamoci che la carità ha mille modalità per essere vissuta e concretizzata.

Qualche sollecitazione ci viene anche dagli articoli pubblicati in questo numero.

Buona Pasqua a tutti

A questo numero hanno collaborato:

Tahitia	<i>Raccoglimento e guarigione seguendo Gesù</i>
P. Filippo M. Lovison	<i>La Famiglia Zaccariana: spigolature di ieri e di oggi</i>
Andrea Spinelli	<i>A cento anni dalla morte "Il beato Andrea Carlo Ferrari e i Barnabiti"</i>
P. Giovanni Rizzi	<i>Spiritualità zaccariana oggi (5)</i>
P. Antonio Francesconi	<i>La "logica" della gloria di Dio</i>
Roberto Lagi	<i>Tiepidezza e sue declinazioni oggi</i>

La redazione di **"FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO"** è la seguente:

Renato Sala - via Mentana 7 - 27058 Voghera - Italia

Tel. (0039) 340 7229478

e-mail: fpp.renato@gmail.com

Raccoglimento e guarigione seguendo Gesù

Nelle interviste a personaggi pubblici una domanda ricorrente è “Chi è il tuo modello di vita?”. Le risposte a tale quesito variano a seconda del personaggio e delle sue personali esperienze. Per taluni è un membro della famiglia, per altri un mentore o una persona per cui si prova ammirazione (es. un filosofo, un personaggio storico...). Raramente la risposta è che Gesù sia il proprio modello di vita. Questo è un aspetto su cui fermarsi a riflettere, soprattutto per chi è credente. Infatti, per chi si professa cristiano, Gesù è il modello di vita da seguire. Questa affermazione stenta a trovare spazio nel dibattito pubblico, dato che le ragioni possono essere varie e meriterebbero un'analisi più approfondita. Per esempio, un motivo si può trovare nel consueto pensiero occidentale che ci ha portati a vivere una vita a *compartimenti stagni*, inducendo l'individuo ad avere molteplici identità: una sul lavoro, un'altra con gli amici, ancora un'altra in famiglia, in chiesa, ecc. A lungo termine, questo diventa uno stile di vita *centrifugo* che spinge l'individuo verso la dispersione e la frammentazione *dell'io*. Chiaramente, l'opposto è uno stile di vita *centripeto*. Il termine *centripeto* assume per noi un significato molto interessante in quanto proviene dal latino *centrum* «centro» e *petere* «dirigersi verso» per poi diventare, nel tardo latino, *lucipetus* «che cerca la luce», quasi una indovinata descrizione dello stile di vita cristiano. Infatti, Gesù è la Luce e il Centro verso cui dobbiamo orientarci, il modello di vita verso cui tendere. Inoltre, Cristo ci insegna l'importanza del *raccoglimento*. Nel Vangelo vengono narrati alcuni episodi nei quali Gesù, dopo aver donato al prossimo tutto se stesso attraverso la predicazione e le guarigioni, sente la necessità di raccogliersi in luoghi deserti o isolati per ricaricare le sue forze fisiche e spirituali. Alcuni esempi:

“In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni” (Mc 1, 12)

“Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano. Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava.” (Mc 1, 33-35)

“Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti (...)” (Mc 1, 45)

“Giunsero intanto a un podere chiamato Getsèmani, ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego». Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Gesù disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate». Poi, andato un po' innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell'ora.” (Mc 14, 32-35)

Il Signore ci insegna che, per dedicarsi pienamente alla vita pubblica, bisogna raccogliersi in preghiera e in meditazione per trovare equilibrio, forza e ispirazione. Nessuno è in grado di poter essere utile e donarsi al prossimo se prima non ha guarito se stesso. Il tema della *guarigione*, in questo anno di pandemia, è più che mai attuale. Questa pandemia ha messo gli esseri umani davanti alla reale fragilità della salute e alla temporalità delle cose mondane. Diventa naturale e pregnante chiedersi: di quale tipo di guarigione hanno bisogno l'uomo e il mondo? Nell'animo umano e nella società le ferite sono molteplici e di diversa natura. Alcune sono dovute alla situazione attuale altre, invece, hanno radici più antiche e profonde. Ognuno ha bisogno di guarire, almeno un po', sia fisicamente che spiritualmente. Gesù è il *φάρμακον* (*pharmakon*), è il rimedio e la risposta a questo bisogno di guarigione che ognuno sente. E noi, in quanto cristiani, siamo “portatori sani” dell'annuncio di guarigione e di salvezza donatoci da Cristo.

Buona Pasqua di Resurrezione a tutta la Famiglia Zaccariana!

Tahitia Trombetta

Carissimi, avvicinandosi i riti della settimana santa – ancora una volta stravolti dalla pandemia di Covid-19 – il mio pensiero fraterno va ad ognuno di voi, nella speranza di ritrovarvi in salute e pronti all'incontro con il grande mistero d'amore della passione, morte e resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo.

Dalla lontana Argentina dove ora mi trovo, lasciando a Tahiti e a M. Nunzia il compito di porre in pratica in prima persona quanto presentato nell'incontro del 6 novembre scorso, vi faccio partecipi di un mio semplice pensiero, quasi in bilico tra passato, presente e futuro.

Da questo particolare punto di osservazione si scorge all'orizzonte il ritorno di una grande sfida per la Chiesa: la questione sociale. Con una situazione economica in costante e veloce peggioramento e che ha portato il 43% della popolazione argentina in stato di povertà, con un'inflazione galoppante e una disoccupazione allarmante, dal vecchio campanile della nostra prima chiesa in Buenos Aires si possono vedere, giorno e notte, sempre più aggirarsi lungo la Avenida Montes de Oca – dove risiede la mia comunità (siamo solo in due!) – incerte ombre umane, poveri senza volto affamati di pane e di amore; come accade oggi del resto in ogni angolo del mondo, anche in Italia.

Che fa la Chiesa? Che fa la Congregazione? Che fa il Movimento dei Laici di San Paolo?

Dio ha amato e continua ad amare questa umanità per la quale ha offerto suo Figlio in croce, e mai perderà la speranza che vi ha riposto. Ma in una società dove tutto e tutti, anche istituzioni pontificie, ecclesiastiche e religiose, stanno tagliando costi e bilanci per risparmiare, non si possono fare tagli alla carità, anzi evangelicamente si deve aumentare lo sforzo nella carità proprio nel momento di maggiore bisogno; nella Pasqua, infatti, non resuscita un cadavere ma il figlio di Dio in carne e ossa! È il momento di "investire" nella carità: perché il cristianesimo rivivrà ancora nelle strade deserte delle nostre città e nei cuori indifferenti dei nostri fratelli più lontani nella misura in cui ognuno di noi saprà davvero fare proprie non tanto le "parole" dell'Apostolo Paolo quanto, come ci insegna Sant'Antonio M. Zaccaria, i sentimenti del suo cuore:

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei un bronzo risonante o un cembalo che tintinna. Se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza e avessi tutta la fede in modo da spostare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. Se distribuissi tutti i miei beni per nutrire i poveri, se dessi il mio corpo per essere arso, e non avessi la carità, non mi gioverebbe a nulla. La carità è paziente, è benigna la carità; la carità non invidia, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, ma si compiace della verità; tutto tollera, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non verrà mai meno. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà, la scienza svanirà; conosciamo infatti imperfettamente, e imperfettamente profetizziamo; ma quando verrà la perfezione, sparirà ciò che è imperfetto... Ora esistono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità; ma la più grande di esse è la carità.

Dai pochi barnabiti che si trovano in Argentina "quasi alla fine del mondo" e che non superano le dita di una mano, alle prese con un campo di lavoro apostolico immenso (due istituti scolastici di quasi un migliaio di alunni cada uno, due parrocchie di periferia, una casa di esercizi spirituali, due centri polisportivi...), una speranza: porre al centro quella carità che trasforma dal di dentro strutture e persone. Scuola della carità, Parrocchia della carità, Casa della carità, Centro polisportivo della carità... alla luce del motto paolino che già conoscete: *Hospitium et schola* ("Vivere e insegnare"); perché, ovunque siamo e qualunque cosa facciamo, la nostra fede senza carità non giova a nulla.

Buona Pasqua a tutti i Laici di San Paolo. Maria Madre della Divina Provvidenza prega per noi.

P. Filippo M. Lovison

A CENTO ANNI DALLA MORTE 1921-2021 Il beato Andrea Carlo Ferrari e i Barnabiti

Il 2 febbraio 1921, dopo una grave malattia serenamente affrontata e sempre vicino al suo popolo, Andrea Carlo Ferrari, arcivescovo di Milano, ritornava alla casa del Padre. Sono trascorsi 100 anni esatti e non si può lasciar passare sotto silenzio l'anniversario, anche per la famiglia zaccariana. Nativo di Lalatta di Palanzano sull'appennino Parmense, fu vescovo di Guastalla nel 1890, di Como dal 1891 al 1894 e cardinale arcivescovo di Milano dal 1894 al 1921. Dalla prima piccola diocesi, prima sede di Antonio Maria prete, fino a Milano, come metropolita della Regione ecclesiastica lombarda, dove Antonio Maria fondò la sua famiglia religiosa, il Ferrari ebbe modo di conoscere i barnabiti e le

angeliche, ma ciò su cui voglio soffermarmi è la felice coincidenza del suo episcopato milanese con due momenti straordinari per i figlioli e le figliole di Paolo santo. Mi riferisco alle due canonizzazioni, del fondatore e di Alessandro Sauli. Il 27 maggio 1897, come ben sappiamo, Leone XIII proclamava santo A.M. Zaccaria e il Ferrari metteva in programma le feste giubilari in diocesi: nel febbraio 1898 costituì un comitato, che aveva sede presso la chiesa di san Barnaba per preparare le feste con una predicazione speciale in Duomo e nella stessa chiesa. Con un comunicato di sua firma esortava il clero e i fedeli della diocesi a contribuire con offerte da portare in curia e a san Barnaba. Dopo sei anni, l'11 dicembre 1904, san Pio X proclamava santo Alessandro Sauli, barnabita delle prime ore, tanto stimato da san Carlo e suo confessore, due ottime credenziali per i Chierici Regolari di san Paolo, due santi dei quali il card. Ferrari, beato dal 1987, certamente apprezzò e imitò la lotta alla tiepidezza e l'esempio del "buon pastore che da la vita per le sue pecore". Così è stato in realtà. Nel supplemento del febbraio 1921 della Rivista diocesana Milanese alla morte e al funerale sono dedicate ben 63 pagine, tra le quali troviamo scritto: "Alle 15 sua eminenza ricevette il p. Ferrero, barnabita, suo confessore, e con piena lucidità di mente e grande devozione si confessò; poi recitò il santo rosario, volle gli si leggesse le ultime pagine del Vangelo narranti la passione del Signore. Ripeté la preghiera di Gesù dopo l'ultima cena, il Fiat voluntas tua dell'agonia e le ultime parole di Cristo morente."

Andrea Spinelli

**Un ricordo speciale per la
professoressa LUIGIA DE LIA (GIGIA)
laica della prima ora del gruppo di Trani**

la pagina di roberto

TIEPIDEZZA E SUE DECLINAZIONI OGGI

Vorrei condividere alcune considerazioni sulla tiepidezza, tanto rammentata ma non molto attualizzata. La prima riflessione parte dalle considerazioni prevalenti che abbiamo verso la realtà in cui viviamo. Il nostro pensiero dominante è che viviamo in tempi molto difficili e confusi; il modello di analisi che usiamo utilizza alcuni concetti ampiamente condivisi: la critica verso il mondo in generale, verso la società secolare di massa, contro il relativismo, il laicismo, la prevalenza delle scienze e delle tecnologie, più in generale contro il mondo che è accusato di ostacolare le fedi. Così le colpe sono dei mezzi di comunicazione, della scuola, di internet e dei vari social media, dei giovani, dei genitori, dei politici, e via dicendo.

La seconda considerazione si riferisce a come spesso si è reagito a tutto ciò. Da una parte abbiamo reagito con un moralismo dilagante al punto di quasi equiparare il cristianesimo con alcuni principi etici accettando un dialogo solo con chi li condivideva e giudicando la realtà e le persone in base ad essi. Dall'altra ci siamo chiusi in una religiosità ripetitiva di riti, parole, concetti, dottrine e prassi che potevano essere vive un tempo ma che hanno poi perso la loro anima, sono diventate vuote, fine a se stesse. Abbiamo così finito con staccare la mistica dalla terra, disincarnare la fede facendone una pura questione dottrinale o etica, chiudere le porte perché non entri nessuno che possa disturbare e poterci difendere dalla malvagità dei tempi.

Si possono dire parole cristiane, si può pregare, si può avere un comportamento etico ineccepibile per la società in cui viviamo, ma dentro al nostro cuore non è rimasto niente di vivo e nessuno avverte una **presenza**, una **novità**, tutto è piatto, uniforme, inglobato nel mondo perché non c'è più la vera **vita**. L'abitudine si impadronisce di noi e distrugge ogni novità e bellezza della fede. Ecco, per me questa è tiepidezza. È vero che Cristo è presente nelle nostre chiese, vive nella tradizione, ma ciò non basta, la tradizione deve diventare avvenimento, novità, stupore, incontro, vita nuova.

Non dobbiamo dimenticarci che la realtà è storica, è qui, ora e in questo tempo che viviamo, è in quest'ora che avviene, anzi necessariamente deve avvenire, la testimonianza di Cristo tramite noi per i nostri fratelli.

Non dobbiamo mai dimenticare che il cristianesimo è reale se è avvenimento nei tempi e quindi anche nel presente, in ogni presente e quindi anche nel nostro tempo. Vincere la tiepidezza significa creare la novità della vita rispetto all'abitudine, all'attaccamento al passato, alla chiusura nei confronti degli altri, alla loro condanna, all'arroccamento in un'etica sostanzialmente mondana e staccata dalla fede. Ciò che schiaccia la fede non è solo il peccato ma l'abitudine ripetitiva che dimentica l'anima e lo spirito delle cose, chiudendosi alla Grazia e vivendo senza Speranza.

Non sono le condizioni negative del mondo che schiacciano la fede, anche ai tempi di Gesù il mondo era pieno di cattiveria ma Egli ha portato la Vita al mondo, non si è chiuso perché i tempi erano pieni di cattiveria e ostilità. Per vincere questa tiepidezza dobbiamo prendere atto, con tutto il nostro cuore, che i tempi sono sempre buoni e cattivi, solo alla fine ci saranno tempi nuovi e cieli nuovi, ma sempre, qui ed ora noi dobbiamo portare nella nostra carne la novità di Cristo Gesù. Dobbiamo porci, senza scuse, risentimenti e infingimenti, la necessità di chiedere la Grazia per essere occasione d'incontro di un testimone che veicola la fede come fu veicolata duemila anni fa, avere in noi la Speranza e con l'aiuto del Signore possiamo farlo. Così vinceremo la nostra tiepidezza.
Buona santa Pasqua di Risurrezione.

Roberto

A proposito della "nuova evangelizzazione"

Spiritualità zaccariana oggi (5)

La capacità di prendere decisioni difficili in conformità alla Parola del Signore

Nel capitolo XVI delle Costituzioni, stese originariamente dallo Zaccaria con verosimili suggerimenti da parte del suo padre spirituale, il domenicano Fra' Battista da Crema, emerge ancora un tratto relativo alla certezza dell'esperienza interiore dell'essere guidati dallo Spirito Santo:

“E voi, che così vi separate, vi riempiamo di benedizioni divine, e vi ricordiamo di non temere, ancorché non aveste tante lettere e autorità e simpatia, perché tali erano gli Apostoli. E l'Unzione dello Spirito Santo vi ammaestrerà di tutto (*Giovanni 14,26*) e prenderà la vostra cura, perché si è compiaciuto in voi, o piccolo gregge! (*Luca 12,32*)”.

Apparentemente, potrebbe essere uno dei punti più complessi e problematici dell'esperienza spirituale di un Fondatore di una famiglia religiosa: teorizzare nelle stesse costituzioni l'abbandono della famiglia religiosa per essere fedeli al carisma della famiglia religiosa stessa. La formulazione zaccariana allude alla possibilità che si debbano tagliare i rapporti con quanti, all'interno della stessa famiglia religiosa, tendessero ad abbassare il livello d'impegno nell'assecondare gli impulsi dello Spirito Santo nella vita personale come in quella comunitaria. In simili casi, è necessaria una separazione, nonostante l'assenza di appoggi altolocati, lettere di raccomandazione e il clima di antipatia che simili risoluzioni possano suscitare. La questione di questa “separazione” è affrontata nei successivi capitoli delle costituzioni stesse, relativi ai “segni della rovina dei costumi” (capitolo XVII), e alle “qualità del riformatore dei buoni costumi e quali coadiutori debba eleggersi o non ritrovandone farsene dei nuovi” (capitolo XVIII).

La risolutezza zaccariana, e di Fra' Battista da Crema, nell'affrontare la questione è anche in relazione allo spettacolo desolante e molto frequente della vita religiosa stessa all'epoca. L'allusione agli “apostoli” che si separavano da situazioni compromesse tipici esempi nell'insegnamento di Gesù stesso e negli *Atti degli apostoli*.

Senza pretesa di essere esaustivi, e quindi solo per esemplificare, si possono richiamare le istruzioni di Gesù ai “dodici” per la loro missione in Galilea:

“Convocò i Dodici e diede loro forza e potere su tutti i demòni e di guarire le malattie. ²E li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi. ³Disse loro: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche. ⁴In qualunque casa entriate, rimanete là, e di là poi ripartite. ⁵Quanto a coloro che non vi accolgono, uscite dalla loro città e scuotete la polvere dai vostri piedi come testimonianza contro di loro». ⁶Allora essi uscirono e giravano di villaggio in villaggio, ovunque annunciando la buona notizia e operando guarigioni” (*Luca 9,1-6*).

Analoghe istruzioni Gesù dà per i 72 discepoli inviati successivamente nei villaggi dove avrebbe poi dovuto passare lui stesso:

“¹⁰Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: ¹¹«Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino». ¹²Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città” (*Luca 10,10-12*).

Nel discernimento di Paolo e Barnaba simile separazione è effettuata ad Antiochia di Pisidia (Turchia centro-meridionale attuale):

⁴⁴Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. ⁴⁵Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. ⁴⁶Allora Paolo e Barnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. ⁴⁷Così infatti ci ha ordinato il Signore:

*Io ti ho posto per essere luce delle genti,
perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra».*

⁴⁸Nell'udire ciò, i pagani si ralleggravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna crederono. ⁴⁹La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione" (*Atti 13,44-49*).

L'applicazione zaccariana delle istruzioni di Gesù e della prassi di Paolo e Barnaba riguarda la riforma della vita religiosa, nella certezza sperimentata di un'azione dello Spirito Santo a fronte di una nuova realtà (cfr. *Giovanni 14,26*), come quella che poteva attendere gli "apostoli" ancora con Gesù in Cenacolo, prima della morte e della risurrezione di Gesù stesso e dell'inizio della nuova missione. A conferma dell'analogia delle situazioni, quella dell'esiguo gruppetto degli apostoli sorpresi e anche spaventati, e quella dello sparuto numero di autentici riformatori all'epoca dello Zaccaria non meno impauriti, arrivano ancora le parole di Gesù stesso (cfr. *Luca 12,32*), parafrasate in "e prenderà¹ la vostra cura, perché si è compiaciuto in voi, o piccolo gregge!".

C'è da osservare che le Costituzioni originarie, stese dal Fondatore della famiglia zaccariana, non sono mai state approvate dalla Chiesa. D'altra parte, la "separazione", su cui dà istruzioni Gesù stesso e che viene applicata anche da Paolo e da Barnaba ad Antiochia di Pisidia, non è una parola superflua. Occorre avere tutta la viva esperienza dell'azione dello Spirito Santo, quale il Fondatore della famiglia zaccariana poteva avere, per entrare in merito a un simile discernimento. Non sarà comunque inutile attualizzare la "separazione" zaccariana nel dissenso interiore ed esteriore rispetto a comportamenti poco consoni alla professione religiosa nella vita quotidiana.

L'unificazione della vita in Dio, in una comunione profonda, costante e gioiosa

La finestra più grande, che Antonio Zaccaria lascia aprire sulla sua vita spirituale, cioè sull'azione dello Spirito Santo nel suo spirito, è un passo del secondo Sermone, che molti barnabiti hanno certamente letto e meditato almeno negli anni di formazione:

"Se pensaste quel detto di Cristo che Dio è spirito e che è di bisogno che i veri adoratori Lo adorino in spirito e verità (*Giovanni 4,24*) e che diventano un medesimo spirito con Lui (*1 Corinti 6,17*), non vi sarebbe difficile comprendere che la vita spirituale vera consista in questo: che l'uomo abbia sempre l'intenzione sua a Dio, ed altro non brami che Dio, e di altro non si ricordi che del medesimo Dio, anzi, che ogni sua azione la incominci [dopo avere] invocato il nome del suo Signore, ed a Lui la diriga (*Colossesi 3,17*); e brevemente ha raccolto ogni suo intendere, volere, ricordare, sentire e operare nella Bontà divina; ed insieme il cuore e la carne esultano nel Dio vivo (*Salmo 83,2*); e Cristo vive nell'uomo, e non più esso uomo (*Galati 2,20*); e l'anima sua è governata dallo Spirito di Dio come il corpo dall'anima; e lo spirito suo gli rende testimonio che sono figliuoli di Dio (*Romani 8,16*) e che sono un esemplare vivo di Cristo, tanto che dicono con l'Apostolo: "Siate imitatori di noi, come noi di Cristo" (*1 Corinti 4,16*), quasi dicessero: "Volete il vivo esemplare di Cristo? Guardate in noi!".

Se le parole di Gesù alla samaritana partivano dalla domanda di quest'ultima sull'adorare Dio al tempio di Gerusalemme o presso quanto era rimasto del tempio sul Garizim in Samaria, lo Zaccaria attualizza il punto di partenza nell'esperienza della stabilità dello spirito allenato a tenere fisso lo sguardo interiore su Dio, non senza una vita conforme alle parole del Signore stesso, cioè "in verità". Poco dopo, nello stesso secondo sermone, il Fondatore della "famiglia zaccariana" esemplifica a modo suo cosa intenda per stabilità connaturale nella "visione di Dio":

"l'Angelo non è impedito dalla visione di Dio, pur trovandosi dove si voglia, perché è spirito, e non corpo, e dove si attacca difficilmente si muove. Così accade negli uomini: più sono ingegnosi, più stanno fermi nei loro pareri".

¹ Il soggetto, sottinteso nel testo zaccariano, diventa lo Spirito Santo.

In sintesi, stabilità dello spirito delle persone, cioè comunione costante con Dio, e una vita vissuta conforme alle parole di Dio sono le condizioni indispensabili per adorare Dio, del cui Spirito si può dire solo per lontana analogia, mentre la stessa grazia sacramentale del battesimo ci porta a diventare "un medesimo Spirito con Lui" (1 Corinti 6,17). I due tratti di vita secondo lo Spirito Santo da parte del cristiano, di comunione costante con Dio e di vita vissuta conforme alle parole di Dio, sono un assecondare quanto l'azione dello Spirito Santo ha già iniziato dentro di noi con il dono del Battesimo, quando siamo stati immersi nel Nome, cioè nella Potenza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Antonio Zaccaria ha già detto tutto l'essenziale in poche battute, che riassumono anche la sua esperienza personale.

A questo punto, lo Zaccaria espone le caratteristiche della "vita spirituale", cioè della vita del cristiano mossa dallo Spirito Santo:

"non vi sarebbe difficile comprendere che la vita spirituale vera consista in questo: che l'uomo abbia sempre l'intenzione sua a Dio, ed altro non brami che Dio, e di altro non si ricordi che del medesimo Dio, anzi, che ogni sua azione la incominci [dopo avere] invocato il nome del suo Signore, ed a Lui la diriga (Colossesi 3,17); e brevemente ha raccolto ogni suo intendere, volere, ricordare, sentire e operare nella Bontà divina".

La "vita spirituale vera" consiste in una fortissima unificazione interiore in Dio: l'intenzione dell'agire, il desiderio, il ricordo costante di Dio trovano un anche una raggiunta spontaneità nell'iniziare qualsiasi compito o funzione invocando il nome del Signore, così da poter fare costantemente riferimento a Dio in corso d'opera. Non si tratta di una ritualità esteriore, ma di una maturità spirituale magari anche faticosamente raggiunta. Se non sappiamo esattamente come lo Zaccaria abbia raggiunto questa maturità, le sue espressioni ce la presentano come condizione in atto, frutto dell'assecondare l'azione dello Spirito Santo e le potenze immesse in una persona con il Battesimo, cioè con l'essere stata immersa nella Potenza, o nel Nome, del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Il ricordo di Dio nella vita cristiana non è un fenomeno sporadico, né passeggero, ma tenace, persistente:

"Lo spirito adunque tuo, attaccatosi a Dio, diventa più semplice e spirituale, e perciò "gustato anche una volta sola lo Spirito Santo, perde sapore qualunque altra esperienza umana" e sempre se lo ricorda".

L'amore materno può dare un'idea di cosa intenda lo Zaccaria per questo attaccamento a Dio:

"Deh, Carissimo! avverti all'amor naturale delle madri. Queste buone femmine non dormono, non mangiano, che non si ricordino dei loro figliuoli".

Tuttavia, come esperienza umana, anche l'amore materno può presentare le sue tristemente note eccezioni, cosa invece che non conosce la gelosia di Dio per il cristiano:

"Ma l'amore dello spirito è tale che, [anche] se la madre si dimenticasse del fanciullo, tuttavia lui non tollera che tu lo dimentichi (Isaia 49,15)".

Nella viva esperienza in atto dello Zaccaria, l'azione unificatrice dello Spirito Santo nel rendere sempre vivo e costante il ricordo di Dio, può suscitare anche nel cristiano un'esperienza indicibile di gioia, che una tradizione cristiana ben consolidata chiamerebbe mistica, e per la quale ancora una volta solo la Sacra Scrittura può imprestare le parole adeguate:

"Ti basti dunque che io concluda che lo Spirito ti fa sempre ricordare di Dio anche se tu dormi, perché, dormendo te, il cuor tuo vigila (Cantico 5, 2), e insieme con la Sposa del Cantico dei cantici dici: "Mostratemi quello che ama l'anima mia. L'ho trovato e non lo lascerò, ma sempre lo terrò stretto" (Cantico 3,4). Oh, dolci amplessi! Oh, beati [quelli] che una volta vi si ritrovano ed ivi si riposano!".

I frutti dell'azione dello Spirito Santo, immesso fin dal momento del Battesimo, sono così sinteticamente raccolti nell'esperienza del Fondatore della "famiglia zaccariana":

"ed insieme il cuore e la carne esultano nel Dio vivo (Salmo 84,3);² e Cristo vive nell'uomo, e non più esso uomo (Galati 2,20); e l'anima sua è governata dallo Spirito di Dio come il corpo dall'anima; e lo spirito suo gli rende testimonio che sono figliuoli di Dio (Romani 8,16) e che sono un esemplare vivo di Cristo, tanto che dicono con l'Apostolo: "Siate imitatori di noi, come noi di Cristo" (1 Corinti 4,16), quasi dicessero: "Volete il vivo esempio di Cristo? Guardate in noi".

² La citazione del Salmo nel testo originale italiano dello Zaccaria segue la numerazione dei Salmi e dei versetti della *Vulgata*: Sal 83,2; tuttavia non sarebbe più reperibile così nella nuova traduzione italiana dell'edizione della CEI 2008.

Lo Zaccaria lascia trasparire la sua vivacissima esperienza interiore attraverso una formulazione incalzante, un riversare irrefrenabile di profonde emozioni: “ed insieme il cuore e la carne... e Cristo vive nell'uomo... e la sua anima è governata dallo Spirito di Dio... e lo spirito suo gli rende testimonianza... e che sono un esemplare vivo di Cristo...”. I frutti dell'azione dello Spirito Santo nello spirito dello Zaccaria sono puntualmente caratterizzati da citazioni della Scrittura, che evidentemente non provengono da un'erudizione biblica, ma che sono le uniche espressioni capaci di dire l'esperienza interiore dello Spirito Santo: la profonda gioia interiore, la vita stessa di Cristo nel cristiano, l'azione permanente dello Spirito Santo, che conforma il cristiano a Cristo, così che la preghiera è altrettanto unificata nell'invocazione a Dio come Padre, ma anche la vita del cristiano è unificata a quella di Cristo, così da diventare un esempio vivo e concreto di Cristo.

In questa unificazione interiore in Cristo, opera dello Spirito Santo opportunamente assecondato, si manifesta la testimonianza appunto dell'azione dello Spirito Santo nel cristiano, senza ostentazioni puerili, unica possibilità di promuovere la riforma o la rinnovazione anche negli altri.

Di fatto anche nel quinto Sermone, lo Zaccaria caratterizza la sua vita interiore come gioia profonda:

“Per cui cerca pure di rallegrarti in Dio quanto tu puoi (*Filippesi 4,4*), e beati quelli che giubilano nello spirito e nel cuore loro! E Dio vi conceda di gustare una [buona] volta quel vero gaudium interiore. Amen”.

Giovanni Rizzi

il carisma paolino-zaccariano

La “logica” della gloria di Dio.

8 marzo 2021. Il Re 5,1-15; Salmo 41; Luca 4,24-30.

“Ecco, ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele”. Quindi, Naamàn ha riconosciuto il vero Dio, ha dato gloria a Dio.

Ma come Naamàn è arrivato a dare gloria a Dio?

Attraverso “una ragazza che era finita al servizio della moglie di Naamàn”; una ragazza, una schiava, una persona umile, che nella sua semplicità, suggerisce alla padrona che suo marito si presenti “al profeta che è in Samaria”, a Eliseo.

Attraverso Eliseo, che invita Naamàn a recarsi da lui, perché “sappia che c'è un profeta in Israele”, cioè un uomo di Dio, che parla e agisce in nome di Dio. Ma quando “Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò davanti alla porta della casa di Eliseo”, Eliseo non uscì nemmeno di casa, “gli mandò un messaggero”, si mantenne nell'umiltà e non andò ad inchinarsi davanti a questo personaggio importante; gli fa dire quello che deve fare.

Attraverso i servi di Naamàn, i quali, quando “Naaman si voltò e se ne partì adirato” perché “pensava che Eliseo sarebbe venuto fuori e, stando in piedi, avrebbe invocato il nome del Signore, suo Dio, avrebbe agitato la sua mano verso la parte malata e avrebbe tolto la lebbra” e per di più lo invita a “bagnarsi sette volte nel Giordano”, i servi, nell'umiltà della loro condizione “gli si avvicinarono e gli dissero: “Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una gran cosa, non l'avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: “Bagnati e sarai purificato”. I servi sono semplici e di buon senso pratico, perché sono umili.

Attraverso l'acqua del Giordano, mentre, secondo Naamàn, l'Abanà e il Parpar, fiumi di Damasco... sono migliori di tutte le acque d'Israele”.

Quindi, il Signore ottiene la sua gloria mediante persone umili e semplici e mediante cose “umili”.

“Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli, non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio” (I Cor 1, 25-29).

Questa può essere la “lezione” della pandemia: Dio vuole ricondurci all'umiltà e alla fede; alla “logica” della sua gloria. O Maria, fa' che impariamo ad essere umili, poveri e semplici.

Ma oggi è la giornata internazionale della donna. Molte donne sono “deboli, disprezzate, nulla”, e anche uccise. Questo accade perché gli uomini non hanno i sentimenti di Dio. Il Signore ci conceda di guardare ogni donna nella luce di Maria.

P. Antonio M. Francesconi